



La Comédiathèque

Dopo di noi, il diluvio

Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

**Il presente testo è cortesemente reso disponibile per la lettura.
Prima di qualsiasi rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale,
bisogna ottenere l'autorizzazione della SIAE (www.siae.it).**

Dopo di noi, il diluvio

Una tragicommedia ecologica

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Su una Terra diventata inabitabile a causa del riscaldamento climatico, un'umanità agonizzante vive le sue ultime ore. Due uomini e due donne stanno per imbarcarsi su un'astronave diretta verso un pianeta sconosciuto che potrebbe diventare il loro ultimo rifugio. La missione di questi quattro "eletti" è dare all'umanità una possibilità di sopravvivere, dopo aver causato la propria rovina con la propria follia autodistruttiva. Ma un'umanità del genere merita davvero di essere salvata? Non tutti sono d'accordo...

Personaggi:

Paul
Virginia
Eva
Adam

Distribuzione: 2 uomini e 2 donne

© La Comédiathèque

ATTO I

La sala di comando di un'astronave chiamata "L'Arca" (il nome può comparire su un elemento della scenografia o sulle tute dei membri dell'equipaggio). In piedi davanti a un futuristico banco di comando elettronico dotato di uno schermo, Virginia è impegnata in una serie di operazioni (regolazioni, controlli, misurazioni...). Entra Paul.

Paul – Che dicono le previsioni meteo?

Virginia – I venti sono ancora violentissimi sulla superficie dell'oceano. Decollare adesso sarebbe un suicidio puro.

Paul – Capisco... Ma la temperatura continua a salire. L'acqua è entrata in ebollizione proprio sopra le nostre teste. Se aspettiamo troppo, il nostro sistema di raffreddamento non reggerà.

Virginia – Fa già un caldo da morire... Altro?

Paul – Ho individuato una perdita nel silo di lancio. Il cemento è crepato per più di dieci metri e l'acqua sta entrando dalla breccia. Se la parete cede di colpo, finiremo come aragoste in una pentola di acqua bollente.

Virginia – È prevista una tregua tra cinque o sei ore. Dobbiamo resistere fino ad allora, non abbiamo scelta...

Paul – Va bene. Intanto terrò d'occhio quella crepa.

Virginia – Purtroppo, per il momento non c'è altro da fare. (*Si allontana dagli strumenti e si alza dalla postazione.*) Com'è possibile che siamo arrivati a questo punto...?

Paul – Non lo so.

Virginia – Non mi aspettavo davvero una risposta.

Paul – Lo so...

Virginia – Secondo te siamo rimasti gli ultimi? A parte i nostri due compagni, ovviamente...

Paul – Dalle immagini inviate ieri dagli ultimi satelliti ancora operativi, non resta più nessuna terra emersa sulla superficie del globo.

Virginia – Allora è così... La Terra non è più che un unico oceano...

Paul – La temperatura dell'aria raggiunge diverse centinaia di gradi. Anche chi è riuscito a salire su una barca non può sopravvivere a lungo in condizioni del genere.

Virginia – Qualche sottomarino nucleare, forse... per un mese o due...

Paul – Ma a differenza di noi, non possono sperare di decollare verso un altro pianeta per fuggire da questo inferno.

Virginia – La Terra era un paradiso. Questo inferno l'abbiamo creato noi.

Paul – Niente più ghiaccio... Niente più acqua dolce... Niente più terra dove mettere i piedi... E questa temperatura che continua a salire. Il processo è ormai in atto. Stavolta è irreversibile...

Virginia – Bisognava fermare prima questa macchina infernale.

Paul – Sì... ma adesso è troppo tardi. Bisogna pensare al futuro...

Virginia – Il futuro?

Paul – Che lo vogliamo o no, è la fine del nostro mondo. L'unica cosa che possiamo ancora sperare è salvare la pelle.

Virginia – Abbiamo provocato l'estinzione di tutti gli animali che vivevano su questo pianeta. Adesso tocca a noi. Siamo gli ultimi esemplari di una specie in via di estinzione. E se moriamo senza discendenza, l'umanità morirà con noi.

Paul – *L'Arca*... Almeno hanno conservato il senso dell'umorismo fino alla fine...

Virginia – Mi sento come uno di quegli animali che Noè aveva imbarcato sulla sua nave, chiusi in gabbia...

Paul – Resta da capire se riusciremo a riprodurci in cattività...

Virginia – E soprattutto se troveremo una nuova terra dove ricominciare, per dare vita a un embrione di civiltà. Tu ci credi davvero?

Entra Eva.

Eva – Non abbiamo scelta. Bisogna crederci. Y214 è l'unico pianeta in grado di accoglierci, a una distanza raggiungibile con questa astronave. Se riusciamo a farla decollare, ovviamente...

Virginia – Un nuovo uragano sta passando proprio sopra di noi. Avremo una finestra di lancio tra qualche ora.

Eva – Due uomini e due donne per salvare l'umanità...

Virginia – Sembra un reality.

Eva – È strano: siamo stati sorteggiati fra migliaia di candidati... Perché non ho affatto la sensazione che sia una fortuna essere tra i quattro finalisti?

Paul – Pensi che *L'Arca* possa portarci fin là?

Eva – Come possiamo saperlo? È la prima volta. Questo razzo è un prototipo. È spinto da motori che utilizzano una tecnologia completamente nuova, che dovrebbe permetterci di viaggiare alla velocità della luce.

Virginia – Ma questa tecnologia rivoluzionaria non ha potuto essere testata prima in condizioni reali di utilizzo.

Paul – Non abbiamo mai mandato un'astronave così lontano con passeggeri a bordo. I voli con equipaggio erano stati abbandonati da anni ormai.

Eva – Non erano abbastanza redditizi.

Virginia – E poi resta l'incognita di un'ibernazione così lunga. Il nostro organismo la reggerà? Gli esperimenti che abbiamo fatto duravano uno o due mesi al massimo. Qui parliamo di più di diecimila anni.

Eva – Sì, sulla carta è fattibile. Ma non sono nemmeno sicura di volerlo davvero, che funzioni.

Paul – Io invece sì... È la nostra unica possibilità di sopravvivere. Anche se è minima, non ho intenzione di lasciarmela scappare.

Eva – Già...

Paul – Virginia?

Virginia – È tutto ciò che ci resta. Vale la pena aggrapparsi a questa speranza.

Eva – Mi chiedo se non sarebbe meglio. Di sicuro sarebbe più semplice.

Paul – Ti prego, Eva, reagisci. Avremo bisogno di tutti per portare quest'Arca in salvo.

Virginia – E poi è per questo che ci hanno scelti, no? Abbiamo una missione!

Eva – Salvare l'umanità...

Entra Adam.

Adam – Ma l'umanità merita davvero di essere salvata?

Paul – Ehi... scusami, Adam, ma io voglio solo salvare la pelle. Quindi i dibattiti filosofici...

Adam – Se l’umanità si fosse preoccupata un po’ di più di filosofia che di profitto, non saremmo a questo punto... È per egoismo e avidità che l’uomo ha segato il ramo su cui stava seduto.

Eva – E alla fine ha abbattuto l’albero intero, e tutta la foresta insieme, per farne pasta di carta.

Adam – E con la coscienza a posto, col pretesto che quella carta sarebbe poi stata riciclata.

Paul – D’accordo, ma detto questo... che facciamo? Se non decolliamo entro stasera, saremo tutti morti. Perché non tentare la fortuna altrove?

Adam – Perché credi davvero che sia una fortuna? E soprattutto, una fortuna per chi? Di certo non per il pianeta che stiamo pensando di colonizzare.

Paul – Una fortuna per noi quattro. La nostra ultima possibilità. E non abbiamo tempo da perdere in chiacchiere.

Eva – Per il momento, purtroppo... a parte aspettare che il vento cali, non c’è nient’altro che possiamo fare.

Silenzio.

Paul – Va bene, allora andiamo! Facciamo due chiacchiere... Giusto per conoscerci... Non c’è più nessun essere umano su questa Terra, a parte noi, quindi faremmo meglio ad andare d’accordo, no? (*Una pausa.*) A proposito... Adam ed Eva, Paul e Virginia... Sono nomi in codice, vero? A questo punto potremmo chiamarci con i nostri veri nomi, non vi pare? Io mi chiamo davvero Paul, ma voi? Come vi chiamate davvero?

Una pausa.

Virginia – Dai, ragazzi, abbassiamo un attimo il testosterone, d’accordo! Anche se arrivassimo su quel pianeta e fosse abitabile, non sarà certo L’Isola dei Famosi. Avremo già abbastanza da fare per cercare di sopravvivere, giorno dopo giorno, in un mondo totalmente sconosciuto.

Eva – Sono d’accordo con Virginia. Sulla Terra tutto sembrava semplice perché migliaia di generazioni ci avevano trasmesso la loro esperienza: distinguere le piante commestibili da quelle tossiche, gli animali innocui da quelli pericolosi, le regioni ospitali dalle zone inabitabili...

Virginia – Dovremo reimparare tutto. Il pericolo sarà ovunque. Ogni passo che faremo sarà un salto nell’ignoto. E siccome siamo solo in quattro, non avremo il diritto di sbagliare.

Eva – Ci hanno selezionati per le nostre competenze in medicina, aeronautica, astrofisica, biologia... Ma in un mondo totalmente nuovo e forse ostile, a cosa serviranno?

Paul – Qualcosa sappiamo. Non partiamo da zero. Non siamo uomini delle caverne.

Eva – Le nostre conoscenze sono puramente teoriche. A cosa ci servirà sapere come funziona un'auto, un computer o un telefono, se non avremo più un'industria in grado di produrli?

Virginia – Dovremo ripartire da capo. Reimparare a costruire una capanna, a cacciare con un arco, ad accendere un fuoco con due pietre focaie, a illuminarci con una fiaccola...

Adam – E gli uomini preistorici, su questo, ne sapevano molto più di noi.

Eva – Nel giro di due o tre generazioni, i nostri bei ricordi del mondo di prima, ormai inutili, diventeranno racconti favolosi che i nostri discendenti finiranno per dimenticare.

Adam – Oppure che cominceranno a deformare e abbellire, fino a farne una nuova Bibbia.

Virginia – Adam ed Eva... è vero, è tentante...

(Un tempo.)

Paul – Va bene, allora faremo i Robinson Crusoe. Tutti i bambini ci sognano, no?

Eva – Sì... ma l'isola di Robinson era sulla Terra.

Paul – Almeno non sarò costretto a farmi un Venerdì. Se l'idea è perpetuare la specie... due uomini, due donne... almeno due possibilità, no?

Questa volta lancia uno sguardo insistente a Eva.

Eva – Se non cambi un po' disco, direi che sei condannato a spelacchiarti per il resto dei tuoi giorni. Perché, come metodo di rimorchio, direi che serve un aggiornamento immediato.

Paul – Va bene... e allora di che parliamo?

Virginia – Se riduciamo la storia della Terra a 24 ore, l'Uomo nasce a due minuti da mezzanotte. E in quei due minuti è riuscito a rendere il suo pianeta abitabile. Direi che meriti almeno di fermarsi un attimo a pensarci, no?

Paul – Prima o poi la Terra sarebbe diventata invivibile. Prima o poi, è una certezza: per via dell'esplosione programmata del Sole.

Adam – Sì, ma tra miliardi di anni. L’Uomo sarebbe morto di morte naturale. Qui si tratta di un suicidio collettivo. Homo sapiens aveva appena trecentomila anni di storia. I dinosauri hanno dominato la Terra per quasi 165 milioni di anni!

Eva – E non sono stati loro a causare la propria fine distruggendo consapevolmente il pianeta.

Virginia – E poi, tra qualche miliardo di anni, avremmo avuto il tempo di prepararci. Di organizzare il trasloco. Qui invece siamo sulla Zattera della Medusa.

Eva – E siamo già qui a scannarci...

Virginia – È davvero sicuro al cento per cento, Y214?

Eva – Al cento per cento, no. Sulla carta è un pianeta quasi gemello della Terra. Con caratteristiche quasi identiche.

Virginia – In teoria... Ma nessuno ci è mai andato a vedere.

Adam – E poi, anche se questa nave funzionasse perfettamente, il viaggio verso questo eventuale rifugio sarà lungo e pieno di incognite.

Eva – Potremmo rischiare in qualsiasi momento una collisione con un asteroide.

Paul – Nulla è sicuro finché non saremo arrivati, ovviamente... ma, a quanto pare, tutti i segnali sono verdi, no?

Un tempo.

Adam – E se quel pianeta abitabile fosse già abitato?

Virginia – Abitato?

Eva – Da esseri intelligenti.

Paul – Se fosse così, si tratterebbe probabilmente di una civiltà primitiva. Non abbiamo osservato alcun segno di vita evoluta. Onde radio, satelliti artificiali, megalopoli che emettono luce o calore...

Adam – Magari sono ecologisti...

Paul – O dei selvaggi.

Adam – Selvaggi?

Eva – Quando si vede cosa hanno fatto gli Spagnoli agli Inca sbarcando in America... sì, forse c’è una prospettiva di salvezza. Ma a quale prezzo? Sono d’accordo con Adam: bisogna porsi la domanda. L’umanità merita davvero di essere salvata?

Adam – Sarebbe un favore al mondo impedire.

Gli altri tre lo guardano, inquieti.

Paul – Cosa vuoi dire, concretamente?

Adam – L’umanità, oggi, è come una pianta che sta per morire. Poco prima della fine, per perpetuare la specie, proietta il suo polline nello spazio, nel tentativo di colonizzare un’altra terra dopo aver esaurito la propria.

Paul – Se adesso ci mettiamo pure con le metafore...

Adam – Ma questa pianta è velenosa. E noi siamo i suoi semi avariati.

Virginia – E tu cosa proponi, esattamente?

Adam – Di impedire questa impollinazione. Il futuro dell’umanità è nelle nostre mani. Abbiamo il potere di porre fine a tutto questo. E ci renderemmo migliori, scegliendo consapevolmente di farlo.

Silenzio di tomba.

Paul – Ne hanno selezionati quattro... e dovevamo beccarci proprio un fanatico! (*Cerca con lo sguardo il sostegno di Eva e Virginia.*) E voi? Che ne pensate? Siete davvero d’accordo per un suicidio collettivo?

Eva – Il suicidio collettivo... è già avvenuto, no?

Paul – Perfetto. Quindi sono almeno in due nella setta. E tu, **Virginia**?

Virginia – In effetti... non si può dire che il bilancio dell’umanità giochi molto a suo favore. Però accettare di morire senza nemmeno tentare... non è un po’ radicale?

Eva – L’umanità è come una colonia di termiti. Quando si insedia da qualche parte, è per divorare la struttura e poi andarsene altrove quando la casa sta per crollare.

Paul – Va bene. Allora, chiaro e tondo, perché io con le metafore non ci vado molto d’accordo: dell’umanità me ne frego. Io voglio salvare la pelle.

Adam – Non è così semplice. Salvando la tua pelle, rischi anche di salvare l’umanità.

Paul – Bene... allora che facciamo? Votiamo? Ci suicidiamo o proviamo a sopravvivere? (*Alza la mano.*) Io sono per tentare. Chi è con me?

Virginia (*alza la mano*) – Io sono per la vita. A qualunque costo. E sì, ho paura di morire.

Paul – Eva?

Eva – Sinceramente, viste le probabilità di successo di questa missione, mi chiedo se ne valga la pena. Perché non accettare il nostro destino e morire insieme agli altri? Almeno i nostri corpi riposerranno sul pianeta d'origine... accanto ai nostri simili.

Adam – È anche la mia opinione. Che la culla dell'umanità diventi anche la sua bara.

Paul – D'accordo. Due voti contro due... siamo messi bene... Ma dopo tutto, se volete morire, fate pure. Restate qui. Il portello d'uscita è proprio lì.

Virginia – La nave sarà molto più difficile da manovrare in due persone. Questo ridurrebbe ulteriormente le nostre possibilità di sopravvivenza. Senza parlare di quelle dell'umanità, ovviamente...

Adam – Qui non si tratta di salvare quattro vite o di salvarne due. Si tratta di mettere fine, una volta per tutte, alla storia dell'umanità.

Paul – Aspetta, Adam... c'è un dettaglio che mi sfugge. Siamo stati scelti tra un gruppo di scienziati per dare una possibilità all'umanità di sopravvivere. Se volevi morire con gli altri... perché ti sei offerto volontario?

Adam – Proprio per questo. Per impedire che questo cancro diffonda le sue metastasi in tutto l'universo.

Paul – Quindi, in pratica, hai mentito. Sei un traditore. Un infiltrato. Una talpa del fronte dei perdenti. E saresti tu a darcì lezioni di morale?

Adam – Me ne assumo la responsabilità. Il fine giustifica i mezzi.

Paul – Benissimo... (*Con aria di sfida*) Ma sei sicuro di averne i mezzi?

Stanno per affrontarsi di nuovo, ma Virginia si mette in mezzo.

Virginia – Non ci metteremo a picchiarcì... Però su una cosa Paul ha ragione. E se noi vogliamo vivere? Decidete voi per noi? Che cosa fate... ci ammazzate?

Paul – Conoscendolo un po', immagino che pensi a qualcosa di più contorto. Tipo un sabotaggio. E se la crepa nel silo fossi stato tu a provocarla?

Eva – Quale crepa?

Paul – Eravamo in quattro... e dovevamo beccarci pure un cazzo di terrorista.

Virginia – È così che vuoi salvare il mondo, Adam? Diventando un criminale?

Adam – Preferirei riuscire a convincervi... Ma se non ci riuscirò, saprò assumermi le mie responsabilità. E farò i conti con la mia coscienza.

Virginia – E tu, Eva?

Eva – No. Io deciderò solo per me. Non mi credo Dio. Chi vuole vivere, sia libero di farlo. Spetterà a loro giudicare se ne valga la pena...

Virginia torna ai suoi strumenti di bordo.

Paul – Novità?

Virginia – Le previsioni meteo sono cambiate leggermente. Il vento sta già calando. Avremo una breve tregua tra tre ore.

Paul – È ora o mai più. C'è una finestra di lancio, ed è l'ultima. Abbiamo giusto il tempo di prepararci. Chi non è con me è contro di me.

Paul fissa Adam. Adam ed Eva escono, senza che si capisca se vadano a preparare la partenza o se stiano manifestando la loro opposizione. Paul e Virginia si scambiano uno sguardo inquieto.

Paul – Non mi fido di loro.

Virginia – Eva non farà nulla contro di noi... ma lui...

Paul – Pensi che sarebbe capace di sabotare l'Arca?

Virginia – È un idealista. È capace di tutto.

Paul – Allora non abbiamo altra scelta.

Virginia – In che senso?

Paul – O loro... o noi.

Virginia – No. Non se ne parla.

Paul – Ti ricordo che abbiamo una missione da portare a termine.

Virginia – Ma non dobbiamo più rendere conto a nessuno. Solo a noi stessi.

Paul – Abbiamo una responsabilità morale. Ci siamo impegnati a salvare l'umanità. È per questo che ci hanno permesso di vivere, mentre tutti gli altri sono già morti.

Virginia – Responsabilità morale? Fammi ridere. Poco fa dicevi che volevi solo salvarti la pelle.

Paul – Io forse. Ma tu? Tu sei un'idealista, anche tu. Fino a che punto sei pronta ad arrivare per dare all'umanità una possibilità di sopravvivere?

Virginia – Non fino a uccidere, questo è certo.

Paul – Me ne occupo io. Posso fare io il lavoro sporco, ci sono abituato.

Virginia – Ma se ti lascio fare, divento complice.

Virginia lancia un'occhiata ai suoi strumenti.

Paul – Un problema?

Virginia – Un cortocircuito nella sala dei propulsori... È impossibile avviare l'accensione del reattore numero tre.

Paul – Ci servirà tutta la spinta per sfuggire all'attrazione terrestre... Si può riparare?

Virginia – Forse, ma bisogna fare in fretta, altrimenti perderemo la finestra di lancio.

Paul – E se fosse stato lui?

Virginia – Può anche essere un semplice guasto tecnico...

Paul – Non siamo mica obbligati a ucciderli. Possiamo limitarci a neutralizzarli.

Virginia – Neutralizzarli?

Paul – Un bel sonnifero, e li mettiamo direttamente in criogenia con un po' d'anticipo. Almeno ci lasceranno in pace per qualche migliaio d'anni.

Virginia – E questo sonnifero, come glielo fai ingerire? Con la forza?

Paul – C'è ancora una bottiglia di pessimo champagne in frigo. Potremmo berla per suggerire questa nostra grande riconciliazione... Per celebrare la partenza... o il suicidio collettivo?

Virginia esita.

Virginia – D'accordo... Ma occupati prima del cortocircuito.

Paul – Vado a vedere cosa posso fare...

Esce. Virginia si rimette ai comandi. Rientra Eva.

Eva – Ho appena incrociato Paul. So del guasto.

Virginia – E naturalmente tu non c'entri niente.

Eva – Ti ho già risposto. Non farò nulla per mandare all'aria la missione. Ma se un incidente ci impedisse di partire... risolverebbe definitivamente tutti i nostri problemi...

Virginia – E Adam?

Eva – Cosa?

Virginia – Pensi che sarebbe capace di sabotare l'astronave?

Eva – Non lo so... ma posso capirlo.

Virginia – Appunto. Ti trovo molto... comprensiva con lui. Stai attenta, Eva. Abbiamo una missione. I nostri sentimenti non devono interferire nelle nostre decisioni.

Eva – Sei gelosa?

Virginia – No. Ma dovrà scegliere da che parte stare. Sei con noi o contro di noi?

Rientra Adam.

Adam – Quindi siamo arrivati a questo punto?

Virginia – Sei tu che l'hai voluto, no?

Adam – Non la prendo sul personale, se è questo che intendi.

Si fissano.

Eva – Sul personale? Che vuol dire? Vi conoscevate già prima di salire su questa nave?

Silenzio imbarazzato.

Virginia – Te lo chiedo una sola volta, Adam. E non metterò in dubbio la tua risposta. Sei stato tu a provocare questo cortocircuito?

Adam – No.

Virginia – D'accordo. Mi basta.

Adam – Questo non significa che non mi opporrò a questa partenza, in un modo o nell'altro.

Eva è a disagio.

Eva – Vado a dare una mano a Paul, così facciamo prima.

Esce.

Virginia – Sapevi che io sarei stata della spedizione?

Adam – No. Non con certezza. Ma eravamo già rimasti in pochi, ed era una possibilità concreta. Ho visto il tuo nome nella short list. Dal punto di vista scientifico avevi tutte le qualifiche richieste. E... eri molto vicina ai militari al potere all'epoca...

Virginia – Non dirmi che hai fatto tutto questo per vendicarti di me. E che, solo per il piacere di farmi perdere, saresti disposto a sacrificare l'umanità intera.

Adam – Ti ho amata, è vero. Follemente. E non sei cambiata.

Virginia – Grazie.

Adam – Non era un complimento. Il tuo ego è ancora... fuori misura.

Virginia – Negli uomini lo chiamano “ambizione”, se non sbaglio. E lo considerano una qualità.

Adam – Hai ragione. E infatti... è curioso.

Virginia – Cosa?

Adam – Tutti quei pregiudizi che la società ci imponeva. Il sessismo, tra gli altri. Ora non hanno più alcun senso, visto che la società è scomparsa.

Virginia – Purtroppo, finché resterà anche solo un maschilista, non avremo finito con il maschilismo.

Adam – Hai ragione. Il verme è già nel frutto. Prima o poi lo divora dall'interno. È scritto nei nostri geni.

Virginia – Quindi pensi che l'uomo sia fondamentalmente cattivo?

Adam – L'ha dimostrato, no?

Virginia – Alcuni uomini, forse. Non tutti.

Adam – Hitler, Pol Pot, Donald Trump...

Virginia – Mozart, Picasso, Bob Dylan...

Adam – In certe condizioni, qualunque uomo è capace del peggio.

Virginia – O del meglio... Se Hitler avesse superato l'esame d'ammissione all'Accademia di Belle Arti di Vienna... forse la faccia del mondo sarebbe cambiata.

Adam – Ma gli uomini avrebbero comunque finito per trasformare la Terra in un enorme campo di sterminio.

Virginia – Mi fai pena, Adam. Come si fa a odiarsi fino a questo punto?

Adam si avvicina a lei.

Adam – Se mi avessi amato, forse avrei finito per amare un po' anche me stesso.

Virginia – Quindi, in realtà, è colpa mia... La fine del mondo, tutto quanto... È colpa mia, insomma.

Adam – Forse. Non solo tua, ovviamente... ma delle persone come te.

Virginia – Le persone come me?

Adam – Quelle che, per secoli, scegliendo di vivere nell'incoscienza, hanno portato questo pianeta alla rovina.

Virginia – Capisco. Quindi tu saresti un puro, se ho capito bene... Hai vissuto in un tormento permanente, è vero. Ma Adam... la vita merita davvero di essere vissuta senza un po' di spensieratezza? Sei stato felice, almeno una volta? Da solo, nella tua torre d'avorio... Non parlo di essere felici tutta la vita. Parlo di quei piccoli momenti che, ogni tanto, rendono la vita sopportabile. È successo, almeno una volta? Sei stato felice, Adam?

Adam – Non lo so... Forse, durante quei pochi mesi che ho trascorso con te.

Virginia si avvicina a lui.

Virginia – Ti ho amato anch'io. Forse più di quanto tu abbia amato te stesso. Ma tra noi non poteva funzionare davvero.

Adam – Perché?

Virginia – Per questo, appunto. Per ciò che ci separa ancora oggi. Io ho bisogno di credere in qualcosa. Contro ogni evidenza. Ho bisogno di leggerezza. E tu... tu non sfuggirai mai alla gravità.

Stanno per baciarsi, ma lei si trattiene.

Virginia – E se invece mi aiutassi a far decollare questo razzo?

Lui esita.

Adam – Mi dispiace, ma no... Non parteciperò a tutto questo.

Virginia – Allora ti chiedo solennemente di non fare nulla per impedirlo.

Adam esce senza rispondere. Incrocia Paul che rientra. Si scambiano uno sguardo diffidente.

Paul – Fatto. È sistemato. Per fortuna non era niente di grave. Per stavolta...

Virginia – Adam mi ha giurato che non c'entrava nulla.

Paul – Può darsi che menta.

Virginia – Non credo.

Paul – E come fai a esserne sicura?

Virginia – Ho le mie ragioni...

Paul – Ci sta sotto per te, eh?

Virginia – Non immischiarti. A che punto è la breccia nel silo?

Paul – Non migliora, ma può reggere ancora due o tre ore.

Virginia – Hai l'aria preoccupata. C'è qualcos'altro che ci impedisce di partire, che non dipenda dal razzo?

Paul – Nessun animale marino ha resistito alla temperatura. Sono tutti morti e i loro cadaveri galleggiano in superficie. In certi punti si è formato uno strato spesso decine di metri. Senza contare i detriti trascinati dall'oceano dopo la sommersione di tutte le terre emerse abitate. Autobus, auto, container, tronchi, animali... esseri umani... Dovremo attraversare questo muro di rifiuti e di carne in decomposizione per arrivare in superficie.

Virginia – La struttura del razzo non reggerà. Che cosa proponi?

Paul – Subito prima del lancio, lancerò un missile per aprire un varco in quel muro che ci separa dalla superficie.

Virginia – Abbiamo dei missili?

Paul – Ti ricordo che questo programma è stato avviato dall'esercito.

Virginia – Ma... perché dei missili?

Paul – Nel caso in cui gli abitanti del pianeta che andremo a colonizzare non siano così accoglienti come speriamo.

Virginia – Capisco... Non lo sapevo. E gli altri due lo sanno?

Paul – Ero l'unico a saperlo. Fino ad ora.

Virginia – Allora è meglio che continuino a non saperlo...

Paul – Sì. È anche il mio parere.

Virginia – Sembri sapere un sacco di cose che noi ignoriamo... Chi te le ha dette? Eppure sei un civile, come noi altri.

Paul non risponde, un po' a disagio.

Virginia – Non sei un civile?

Paul – Ero nell'esercito, con il grado di colonnello. Dopo la morte accidentale del generale che doveva accompagnarci in questa missione e pilotare questo coso... ora sono io a rappresentare il governo militare a bordo di questa nave.

Virginia – Il governo... E dov'è oggi, questo governo mondiale? Quattro generali rimbambiti, incaricati di portarci fino all'orlo del precipizio... ma in fila per due, a passo di marcia e in silenzio.

Paul – C'erano anche dei resistenti. E non mi risulta che tu ne facessi parte, comunque.

Virginia – Come lo sai?

Paul – Ero nella posizione giusta per saperlo...

Virginia – Capisco... Quindi facevi parte della polizia politica. In sostanza, anche tu sei un infiltrato.

Paul – Tutta letteratura. Oggi, che vi piaccia o no, qui comando io.

Virginia – Già... Al posto di quel generale, poi... Che gli è successo, poi, a quel pover'uomo? Non è che per caso gli hai accelerato la fine... per prendere il suo posto a bordo di quest'Arca di Noè?

Paul – Ormai non ha più alcun senso, tutto questo.

Un tempo.

Virginia – Almeno siete sicuro di saper lanciare un missile, Colonnello?

Paul – Non ho mai servito in unità da combattimento. Ma non dovrebbe essere così complicato.

Virginia – Quindi non sei qui per le tue competenze scientifiche. In pratica sei l'unico di noi quattro a non avere alcuna competenza specifica.

Paul – Io sono molto bravo con il fai-da-te... e ho le palle. Il marito ideale, insomma. E poi l'avete detto voi stesse: per sopravvivere e riprodursi in un ambiente ostile, sarà utile quanto un dottorato in astrofisica, se non di più.

Paul si porta al suo pannello di comando.

Virginia – Pensi che il tuo missile possa funzionare? Che apra un passaggio verso le stelle attraverso il cimitero che abbiamo sopra la testa?

Paul – Lo vedremo. Hai un'idea migliore?

Virginia – No.

Paul – Allora muoviti e fai decollare 'sto cazzo di razzo!

Virginia (ironica) – Agli ordini, Colonnello... Comincio la check list. Poi possiamo avviare il countdown. Io salgo alla postazione di pilotaggio in alto. Puoi chiedere a Eva di sostituirmi qui? Bisogna anche tenere d'occhio il meteo... e il livello dell'acqua nel silo.

Paul – Pensi che possiamo fidarci di lei?

Virginia – Me ne assumo la responsabilità.

Paul – Le dico di venire.

Esce. Virginia lavora per un istante ai comandi. Rientra Eva.

Virginia – Grazie. Avremo bisogno di te per far decollare questo affare. Io sono biologa, non una pilota di razzi. Non ho nemmeno la patente.

Eva – La buona notizia è che dove andiamo non ti servirà più di tanto. Ammesso che un giorno riusciremo a ricostruire un'auto e una strada, non ci sarà nessun poliziotto a farti la multa.

Virginia – Bisogna pur trovare qualche vantaggio nella fine del mondo...

Eva – C'è un problema?

Virginia – Davanti a Paul ho fatto finta di sapere di cosa parlavo, con “checklist” e “countdown”... ma in realtà non ho la minima idea di come si faccia decollare questo razzo. Tu lo sai?

Eva – Ho ricevuto solo qualche ora di addestramento, come te. Di corsa, appena prima che il centro spaziale venisse inghiottito dall'acqua. Però... sono riuscita a salvare il manuale di bordo.

Tira fuori dalla tasca un librettino.

Virginia – Se abbiamo le istruzioni... allora siamo a posto. E l'umanità con noi. Spero solo che sia più semplice di un mobile IKEA...

Si siedono una accanto all'altra e cominciano a manovrare i comandi, lanciando ogni tanto un'occhiata al manuale.

Eva – Credo di aver capito l'idea generale. Alla fine non sembra così complicato.

Virginia – Sì... è quello che mi diceva Paul a proposito di...

Eva – Di cosa?

Virginia – Non lo so più... Va bene, mi fido di te. Posso lasciarti un attimo? Devo salire su.

Eva – Sono già in due alla postazione di pilotaggio superiore. Pensi che abbiano bisogno anche di te?

Virginia – No... ma mi scappa da fare pipì.

Eva – Ok. Vai a fare pipì, e poi salviamo il mondo. Posso farti una domanda, prima?

Virginia – D'accordo, ma veloce... te l'ho detto, è urgente.

Eva – Se Adam si mettesse con me, ti darebbe fastidio, a te?

Virginia – Se può convincerlo a non opporsi alla missione... direi che ti incoraggio pure.

Eva – Però a te resterebbe solo Paul, allora...

Virginia – Messa così... sì. Paul è un cretino, d'accordo. E magari pure uno stronzo. Però almeno è vivo.

Eva – Già. È buffo: quando restiamo in quattro in tutto il mondo, si diventa improvvisamente molto indulgenti con i difetti degli altri.

Virginia – Bene. Ora devo davvero fare pipì.

Virginia esce. Rientra Adam.

Adam – Quindi hai cambiato campo?

Eva – Io non sono in guerra, Adam. Capisco la tua analisi. L'umanità probabilmente non merita di vivere. Ma gli uomini...

Adam – Che differenza fai tra le due cose?

Eva – Odio come te i peggiori crimini che l'umanità ha commesso. Ma non riesco a non amare certi uomini... Come te, per esempio.

Lui sembra turbato.

Adam – Non sono l'uomo giusto per te, credimi.

Eva – Ho sempre avuto un debole per le cause perse...

Adam – Meriti di meglio, te lo assicuro.

Eva – È ovvio che merito di meglio! Ma credi che adesso abbia scelta? O te... o Paul...

Adam – Messa così... certo.

Eva – È la tua ex?

Adam – Chi?

Eva – Virginia! Siamo rimasti in due, sulla Terra, oltre a noi. A meno che tu non preferisca gli uomini... e questo ridurrebbe ancora di più le possibilità di sopravvivenza della specie umana.

Adam – Abbiamo avuto... una storia.

Eva – E non ha funzionato.

Adam – Ero sposato, all'epoca. Ma non con lei... E poi mi trovava troppo intransigente.

Eva – Ah, davvero...

Adam – È stata lei a decidere di chiudere la nostra... avventura.

Eva – “Un'avventura”... Mi ha sempre fatto ridere questa parola, per parlare di una storia d'amore. Ti immagini una coppia nella giungla che si apre la strada col machete evitando mille pericoli, per trovare alla fine un tesoro sepolto in una piramide Inca...

Adam – Quando invece, il più delle volte, si tratta solo di adulterio, significa solo affittare online una stanza in un hotel squallido, pagando in contanti.

Eva si avvicina a lui.

Eva – Se l'amore sia davvero un'avventura, non lo so... Con te, di sicuro.

Adam – Se la nostra storia dovesse cominciare su quel pianeta sconosciuto, potrebbe assomigliare proprio a quello che descrivi. Io Tarzan, tu Jane. Però non sono sicuro di avere il fisico per fare Tarzan...

Eva – Quindi, in fondo, l'idea di un'avventura con me... la prendi in considerazione.

Adam – Prendo soprattutto in considerazione di farla finita con tutto. Ma se, nonostante tutto, dovessimo salvarci... Virginia e io siamo il passato. E come hai detto tu, in quattro non restano molte possibilità.

Eva – Mi commuove quello che dici. È molto romantico.

Adam – Credevo che la missione fosse la riproduzione.

Eva – Se è un dovere... va bene, allora. Non fa niente: io ci sto.

Eva lo abbraccia. Rientra Virginia.

Virginia – Spero di non interrompere l'inizio di qualcosa...

Eva si ricompone.

Eva – Tra due ore esatte le condizioni meteo saranno ottimali.

Virginia – Vi consiglio di dormire un po'. Avremo bisogno di tutti per far decollare questo affare.

Adam – Preferite saperci addormentati, vero?

Virginia – Prometto di non approfittarne. Per uccidervi tutti e due, intendo...

Esce.

Eva si avvicina di nuovo ad Adam.

Eva – Forse è l'ultima volta, Adam. L'ultima notte su questa Terra. L'ultima occasione per un uomo e una donna di dimostrare che l'amore può essere più forte di tutto.

Adam – Perché ho voglia di crederti?

Eva – Eros e Thanatos... quei due vanno sempre d'accordo. Quando si sente la morte vicina, viene voglia di scopare: si sa.

Adam – Pare addirittura che certi impiccati... abbiano un'erezione mentre dondolano alla corda.

Eva – Sai proprio come parlare alle donne. E poi ti chiedi ancora perché Virginia ti ha lasciato...

Lei gli prende la mano ed escono.

Buio.

ATTO 2

Paul e Virginia sono ai loro posti e si danno da fare con una serie di manovre.

Virginia – Per me tutti i parametri sono nella norma.

Paul – Anche per me. Non possiamo più aspettare. La parete del silo di lancio sta per cedere. L’acqua sale minuto dopo minuto. Ha già raggiunto la base del razzo. Bisogna avviare il countdown.

Virginia – Non li svegliamo prima di partire?

Paul – Per ricominciare con quelle polemiche sterili? Abbiamo proposto loro di lasciare l’Arca. Adesso, che lo vogliano o no, partiranno con noi.

Virginia – D’accordo. Avvio il protocollo. (*Fa alcune manovre.*) Ci siamo... meno dieci minuti al decollo.

Paul – Lancio il missile per aprire un varco attraverso quella montagna di merda.

Virginia – Quella “montagna di merda”, come dici tu, è anche ciò che resta dell’umanità intera.

Paul – Appunto. È proprio quello che ho detto.

Virginia – Vai.

Paul lavora al suo pannello, sotto lo sguardo inquieto di Virginia.

Paul – Fatto. Impatto fra settantacinque secondi.

Virginia – OK.

Paul – Ti farà ridere, ma non ero nemmeno sicuro di sapere come si lanciasse un missile.

Virginia – Ti farà ridere anche questo, ma non sono del tutto sicura di sapere come far decollare questo affare...

Paul – Un minuto all’impatto. Dobbiamo aspettare...

Un tempo.

Virginia – Com’è possibile che siamo arrivati a questo punto?

Paul – Credo che tu l’abbia già detto. Io ti ho risposto che non lo sapevo, e tu mi hai risposto che non era una vera domanda.

Virginia – Com’è possibile che non siamo riusciti a fermarlo? Questa sì che è la vera domanda...

Paul – Eppure ci sono stati mille tentativi. Ogni volta che si superava un’altra tappa verso una fine del mondo annunciata.

Virginia – E ogni volta le misure prese erano insufficienti. Mezze misure, per affrontare problemi che nel frattempo erano peggiorati.

Paul – Quando venivano davvero applicate. Tutti i governi di tutti i paesi del mondo imbrogliavano.

Virginia – Con la scusa di avere altre urgenze più pressanti.

Paul – Far girare l’economia.

Virginia – Nutrire il pianeta.

Paul – Non contrariare troppo gli elettori.

Virginia – Fino al giorno in cui hanno abolito le elezioni.

Paul – Io credo che l’inizio della fine sia stato quando Donald Trump è arrivato al potere. Te lo ricordi?

Virginia – Io non ero ancora nata... ma sì, ne ho sentito parlare.

Paul – Da lì in poi era finita davvero.

Virginia – Quando gli idioti che votano scelgono come re l’idiota più idiota di tutti loro, non può che finire male.

Paul – Poi è successo tutto molto in fretta. La guerra nucleare tra India e Pakistan, che ha scatenato la Terza guerra mondiale. I fondamentalismi religiosi. L’instaurazione delle dittature. I genocidi. La fame. L’accelerazione del riscaldamento globale. L’innalzamento dei mari...

Virginia – E poi è diventato irreversibile.

Paul – Non so nemmeno più chi abbia avuto l’idea di questo programma dell’ultima possibilità che forse oggi ci salverà la pelle.

Virginia – Io credo piuttosto che di quel programma si fossero dimenticati tutti. Ed è proprio per questo che, per miracolo, siamo riusciti a portarlo a termine.

Paul – All’inizio doveva essere una nuova Arca di Noè. E alla fine siamo rimasti solo noi.

Virginia – È tutto così assurdo. Che spreco immenso... Ne vale ancora la pena? Mi viene da piangere...

Paul sembra commosso anche lui, per la prima volta, e fa un gesto di conforto verso Virginia.

Paul – Dai... finché c'è vita, c'è speranza.

Virginia (*trattenendo le lacrime*) – È incredibile come certe frasi del cazzo, in circostanze eccezionali, tornino improvvisamente ad avere senso...

Paul – Ne ho altre, se vuoi...

Virginia – Tipo?

Paul – È alla fine della fiera che si contano le vacche.

Virginia – Questa me la devi spiegare meglio...

Paul – Vuol dire che...

Virginia – No, ma non adesso. Adesso dobbiamo salvare l'umanità.

Paul – Ok.

Virginia si ricompone.

Virginia – Grazie... Alla fine sei un filosofo, Paul. Bastava aspettare il momento giusto perché il mondo intero se ne accorgesse, finalmente.

Si sente un rombo sordo.

Paul – L'impatto è avvenuto. Che succede?

Virginia osserva lo schermo.

Virginia – Lo strato di detriti è un po' più sottile nel punto dell'esplosione. Ma è ancora lì. Spero che basti.

Paul – Dobbiamo decollare subito. Non abbiamo scelta.

Rientrano Adam ed Eva.

Virginia – Ah, ecco Adam ed Eva... (*con un sottinteso divertito*) Allora? Avete dormito bene?

Adam – Mi ha svegliato il boato di un'esplosione. Che cos'è stato?

Virginia – Non lo so...

Adam – Non prendermi per stupido.

Paul – Ho lanciato un missile per aprirci un varco tra i detriti che galleggiano in superficie.

Eva – Un missile?!

Adam – Non sapevo che fossimo a bordo di una nave militare...

Paul – Anche le caravelle di Cristoforo Colombo avevano i cannoni.

Adam – Quindi ci avete nascosto anche questo dettaglio.

Virginia – Io non lo sapevo, te lo giuro.

Adam – Mi oppongo a questa partenza. Mi rifiuto che l'eventuale nascita di una nuova umanità cominci con il massacro degli abitanti di Y214. Perché immagino che sappiate anche voi che quel pianeta è abitato.

Silenzio imbarazzato.

Virginia – Paul? Cos'altro sai, che non ci hai detto?

Paul – Un pianeta abitabile è per forza abitato. La natura rifugge il vuoto. Non sappiamo quanto sia sviluppata quella civiltà, ma sì, c'è. C'è... qualcosa.

Eva – Questo cambia tutto.

Paul – Per me non cambia niente.

Eva – Per me sì.

Adam – Non si tratta più soltanto di trovare un rifugio per l'umanità. Si tratta di colonizzare un nuovo mondo, sottomettendo o sterminando le popolazioni autoctone.

Paul – E tu che cosa faresti, per impedirlo?

Adam – Potrei ucciderti.

Paul – Ma non lo farai.

Adam esita.

Adam – Allora ti propongo un accordo.

Paul – Ah sì?

Adam – Non mi opporrò più alla partenza. Visto che è quello che volete tutti e tre, accetto di lasciarvi andare. E persino di partire con voi, facendo tutto il possibile perché il viaggio riesca.

Paul – Ma...

Adam – Pretendo che tutti i missili vengano lanciati prima della partenza.

Eva – Anch'io. Se sopravviviamo, rifiuto che sia al prezzo di un nuovo massacro.

Virginia – Sono d'accordo. Non possiamo ricostruire una civiltà sulle macerie di quella che avremmo distrutto per prenderne il posto.

Eva – Cercheremo di convivere con la popolazione autoctona. Altrimenti saremo noi a morire.

Paul esita.

Paul – Va bene...

Adam – Allora lanciali. Adesso.

Paul – Ok. E via col il gran finale. Tanto dobbiamo comunque aprirci un varco in mezzo a tutta quella spazzatura. E il primo colpo non è stato sufficiente.

Paul fa alcune manovre.

Eva – Che spazzatura?

Virginia – Te lo spiegherò...

Paul – Impatto tra dieci secondi. Ci sto prendendo la mano...

Silenzio di tomba. Si sentono alcuni boati lontani.

Virginia – Allora?

Paul – Credo che ora la via sia libera.

Virginia – Perfetto... Partenza tra quattro minuti e ventuno secondi.

Adam – Non è finita.

Paul – Cos'altro, ancora?

Adam – Che sopravviviamo tutti non mi crea alcun problema.

Paul – Grazie per la tua generosità.

Adam – Purché l'umanità scompaia con noi.

Paul – Ah sì?... E che cosa proponi?

Adam tira fuori una fiala e la porge a Paul.

Adam – Una sterilizzazione chimica definitiva.

Paul – È uno scherzo?

Adam – Sono medico, lo sai. Avevamo messo a punto questo prodotto per limitare le nascite in India. È assolutamente indolore ed efficace al cento per cento.

Virginia – Non è divertente, Adam.

Adam – Non è una battuta.

Eva – Stai esagerando.

Adam – Ho sempre pensato che l'umanità non meritasse di esistere. Oggi la sua sopravvivenza dipende da me. Non mi lascerò sfuggire quest'occasione unica per farla finita con il genere umano.

Paul – E non hai trovato di meglio?

Adam – Non mi accontenterò di una promessa. Sono medico: posso procedere alla mia sterilizzazione... e poi a quella di Paul.

Paul – Ah, quindi vuoi castrarmi? Ti credi un veterinario e mi prendi per un cane?

Virginia – Credo che si creda Dio onnipotente. È sempre stato questo il suo problema.

Adam – Ho parlato solo di sterilizzazione... Resterai un uomo, tranquillo.

Paul – Che bontà...

Eva – Sei impazzito, Adam. Come puoi anche solo proporre un orrore del genere?

Virginia – No, Adam. Non accetteremo di vivere come gli ultimi della specie. Se dovrà succedere, succederà da sé. Ma non può essere una scelta imposta. In ogni caso non è la mia. Sì, l'umanità è capace del meglio e del peggio. Si chiama libertà. E non abbiamo trovato niente di meglio della libertà perché la vita valga la pena di essere vissuta. Che cosa vorresti, allora? Che fossimo guidati solo dagli istinti, come degli animali? Che fossimo tutti perfetti, come solo dei robot possono esserlo? Sì, se l'umanità sopravvive, probabilmente ripeterà probabilmente gli stessi errori. Le stesse mostruosità.

Adam – Anche Auschwitz?

Eva – Forse Auschwitz. Forse no. Si chiama libero arbitrio. Ed è ciò che rende l'uomo... uomo.

Adam – D'accordo: avevamo la scelta di fare di questa Terra un paradiso o un inferno. E che cosa abbiamo fatto?

Paul tira fuori una pistola dall'aspetto futuristico.

Paul – Adesso basta.

Virginia – Dove hai trovato quell'arma?

Paul – Vuoi morire? Ti accontento. Ma non ci impedirai di vivere.

Adam – Sei sicuro di saper usare quella cosa? Attento, potresti farti del male...

Virginia – Non sta scherzando, Adam. Sa usare un'arma... e ha già usato per eliminare chi gli si metteva in mezzo. Faceva parte della polizia militare.

Adam – Uno sbirro... avrei dovuto capirlo...

Paul punta l'arma contro Adam.

Eva – Non sparare! È pazzo, ma non merita di morire. E se ho capito bene, tu non vali più di lui, in fondo.

Virginia – Lo uccidi e poi che fai? Uccidi anche noi?

Eva – Quando sarai l'ultimo rappresentante della specie umana nell'universo, e non ci sarà più nessuno a contraddirti... credi davvero che starai meglio?

Virginia – Non possiamo fare a meno di lui, Paul. Non possiamo fare a meno di nessuno. Due coppie sono il minimo per sperare di salvare la specie umana.

Eva – E semplicemente per sopravvivere in un ambiente difficilissimo. Ti sembra davvero che siamo troppi?

Virginia – Ti ricordo che è un medico. Potresti rimpiangere di averlo ucciso il giorno in cui sarai ferito o malato.

Paul esita.

Paul – Hai fortuna ad avere il tuo fan club... Legatelo subito.

Virginia si avvicina per legarlo.

Virginia – Mi dispiace... non ci lasci altra scelta.

Paul – Comunque adesso bisogna fare in fretta. A che punto è il countdown?

Approfittando di un attimo di distrazione, Adam si lancia su Paul e, dopo una breve colluttazione, riesce a strappargli la pistola e a puntargliela contro.

Adam – Ferma subito il protocollo di partenza. Non andiamo da nessuna parte.

Virginia preme alcuni pulsanti.

Virginia – Procedura interrotta.

Adam punta l'arma contro Paul.

Eva – Non sparare!

Adam – Dammi un buon motivo per non sparare!

Eva – Sono incinta.

Adam, che fissava Paul, si gira verso Eva.

Adam – Di lui?

Eva – Ma no, non di lui! Mi immagini andare a letto con quell'imbecille?

Paul – Grazie...

Adam – Di me?

Eva – Abbiamo appena fatto l'amore. Come potrei dire di essere incinta di te? Sei sicuro di essere davvero medico?

Paul – Ah, però... Voleva sterilizzarmi, e ha già messo incinta metà dell'equipaggio...

Adam – Allora sei incinta di chi?

Eva – Di mio marito. Semplicemente. Doveva partire con me. È morto tre settimane fa. Sei tu che hai preso il suo posto...

Paul – Ma quando dici che lo ha sostituito, intendi...?

Eva – Tu sta' zitto, o ti giuro che stavolta ti ammazzo io.

Paul prende la minaccia sul serio. Adam è destabilizzato.

Paul – Da quanto lo sai?

Eva – Da un mese. Viste le circostanze, non pensavo fosse necessario informarvi.

Virginia – È un segno, Adam. Condannerai questo bambino o gli darai una possibilità di vivere? Sei un medico...

Adam esita, poi abbassa l'arma.

Adam – D'accordo, collaborerò... Tanto abbiamo pochissime possibilità di sopravvivere, anche mettendo insieme i nostri sforzi.

Virginia – Riavvio il protocollo.

Eva – Vado alla postazione di pilotaggio superiore.

Adam – Ti accompagnano.

Escono. Gli altri due si rimettono al lavoro per preparare il decollo.

Paul – Quindi Adam ed Eva stanno insieme. Doveva succedere.

Virginia – Sì. Però Eva è già incinta, e Adam non è il padre. Non è molto cattolico, tutto questo...

Paul – Nemmeno Gesù era figlio di suo padre.

Virginia – E pensare che questi ci avranno fatto la morale fino all'ultimo minuto...

Paul – In ogni caso adesso non abbiamo più scelta... Voglio dire, noi due...

Virginia – È la peggior dichiarazione che abbia mai sentito.

Paul – Paul e Virginia... eravamo destinati a incontrarci, no?

Virginia – Ma se ricordo bene, Paul e Virginia non finisce molto bene...

Paul – Ah sì? Beh, a questo punto...

Virginia – Hai ragione... Una storia che comincia male come la nostra... può davvero finire ancora peggio?

Buio.

ATTO 3

Paul, Virginia, Adam ed Eva sono ai loro posti, concentrati sui preparativi per il decollo.

Paul – Questa volta ci siamo davvero. È il momento della verità.

Eva – Trenta secondi al decollo.

Effetti sonori e luminosi per segnare l'accensione.

Virginia – I quattro reattori sono in funzione.

Paul – Tutte le spie sono verdi.

Eva – Si parte.

Adam – Il razzo è uscito dal silo di lancio.

Virginia – Stiamo accelerando.

Eva – Siamo a meno di cento metri dalla superficie dell'oceano.

Virginia – Attraverseremo lo strato di detriti che galleggia ancora sopra di noi. Ci saranno un po' di scossoni...

Nuove perturbazioni.

Paul – Ostacolo superato. Siamo nell'atmosfera terrestre!

Virginia – Spero che la struttura non abbia subito troppi danni e che la carlinga non sia danneggiata.

Adam – Tutti i parametri sono nella norma. Stiamo prendendo quota.

Eva – Siamo a cinquemila piedi di quota.

Virginia – Stiamo uscendo dall'atmosfera terrestre.

Un momento di emozione. Si scambiano uno sguardo, allo stesso tempo sollevato e grave.

Adam – Guardate bene questo pianeta che si allontana da noi. Questa Terra che noi abbiamo trasformato in un gigantesco cimitero... è l'ultima volta che la vedrete.

Eva – E i nostri figli non la vedranno mai.

Virginia – Almeno non prima di centinaia di generazioni, se gli uomini, ammesso che riescano a sopravvivere, saranno in grado di ricostruire un mezzo del genere.

Paul – Per farlo, dovremo ricostruire una civiltà. Un’industria.

Eva – Facendo in modo che questa rivoluzione industriale non ci porti sull’orlo dello stesso precipizio.

Paul – Abbiamo lasciato il campo di attrazione terrestre. Attivo la gravità artificiale.

Virginia – La Terra è già lontana da noi. Adesso faremo il giro della Luna.

Eva – Il destino dell’umanità è nelle nostre mani.

Adam – Nel bene o nel male. Sta a noi scegliere.

Persino Paul sembra commosso. Si avvicina e tende la mano.

Paul – Senza rancore, dottore.

Adam accetta di stringergli la mano.

Adam – Potete contare su di me.

Eva – Non abbiamo scelta, dovremo andare d’accordo.

Paul – Sono consapevole della responsabilità che abbiamo. Anch’io ho perso tutta la mia famiglia. E i miei amici.

Adam – Dovremo scrivere tutto questo in un libro per le generazioni future. Per evitare che si ripetano gli stessi errori.

Virginia – Ma ci crederanno?

Eva – In realtà, tutto questo... quello che ci sta accadendo... era già scritto nella Bibbia. Il diluvio, l’Arca di Noè...

Virginia – Noi le prendevamo per storie campate in aria...

Eva – Anche senza credere in Dio, avremmo dovuto capire la portata simbolica di quel libro che ci arriva dalla notte dei tempi.

Adam – Come fare perché il nostro messaggio resti intatto a quelli che verranno dopo di noi. Tra migliaia, anzi milioni di anni...

Paul – Non lo so.

Virginia torna al suo posto di comando.

Virginia – Ho attivato il pilota automatico.

Paul – Sono riuscito a salvare una bottiglia di champagne russo.

Virginia gli lancia uno sguardo di disapprovazione.

Virginia – Credi davvero che ci sia qualcosa da festeggiare?

Paul – Hai ragione... Lo stapperemo all'arrivo, allora.

Eva – Adesso dobbiamo raggiungere le capsule di ibernazione. Per risparmiare le riserve di ossigeno. Ci serviranno quando arriveremo.

Adam – Se ci sveglieremo un giorno. Perché possono succedere molte cose durante un viaggio di migliaia di anni, su una nave che viaggia alla velocità della luce.

Virginia – E se ci sveglieremo, resta da capire se sarà il paradiso o l'inferno...

Eva – Nel frattempo sarà il computer di bordo a gestire eventuali problemi che potrebbero presentarsi, e a prendere decisioni al posto nostro.

Adam – Speriamo che almeno lui non sbagli.

Virginia – Allora è il momento di dirci arrivederci.

Eva – O addio...

Si abbracciano.

Adam – Buona fortuna.

Eva – E che Dio ci assista.

Adam – Io non credo in Dio. Ma spero che creda in noi.

Virginia – Lo scopriremo presto.

Adam – Allora appuntamento... fra sedicimila anni. Forse...

Buio.

ATTO 4

Adam ed Eva si svegliano lentamente dal sonno.

Eva – Adam?

Adam – Eva?

Eva – Tutto bene?

Adam – Direi di sì...

Eva – In ogni caso... siamo ancora vivi.

Adam – Sì... beh, credo...

Eva – È strano. Mi sento in grandissima forma.

Adam – Anch'io. Non mi sono mai sentito così bene.

Eva – Forse non ha funzionato...

Adam – Cosa?

Eva – L'ibernazione. Quanto abbiamo dormito?

Adam – Non lo so... Ho l'impressione di aver dormito un'oretta.

Eva guarda un quadrante.

Eva – Abbiamo dormito esattamente... sedicimila duecentoquattordici anni, sette mesi, tre settimane, due giorni e un'ora esatta.

Adam – Ah sì... mica poco.

Eva – Questa sì che è stata una bella dormita.

Adam – Non ti chiedo nemmeno che giorno sia.

Eva – Sulla Terra sarebbe venerdì.

Adam – Ma tutto questo... ormai non significa più niente.

Eva – Il nostro pianeta d'origine è a migliaia di anni luce di distanza, e ogni forma di vita è probabilmente scomparsa dalla sua superficie.

Adam – Siamo già arrivati a destinazione?

Eva – Non del tutto. Il computer di bordo doveva svegliarci all'avvicinarsi di questo nuovo sistema solare, ventiquattro ore prima dell'ingresso nell'atmosfera di Y214.

Adam – E gli altri due?

Eva – Dormono ancora, a quanto pare.

Adam – Sarebbe il momento giusto per sbarazzarcene. (*Lei gli lancia uno sguardo di rimprovero.*) Scherzo.

Eva – Aspettiamo ancora un po'. La criogenesi è un processo molto delicato. Meglio non forzare le cose.

Adam – E tuo figlio? Anche lui si muove ancora?

Eva – Era solo un embrione quando abbiamo congelato sua madre sedicimila anni fa. Ci vorrà ancora parecchio tempo prima che si muova.

Adam – La gestazione più lunga della storia dell'umanità... Come lo chiameremo?

Eva – Di certo non Caino. Ma prima bisogna trovargli una terra d'accoglienza.

Adam – Y214... Dovremo trovare un nome anche per il nostro pianeta...

Eva – Comunque... è un momento straordinario. Per la prima volta degli esseri umani entreranno in contatto con una forma di vita totalmente sconosciuta.

Adam – È emozionante, è vero. E fa anche paura...

Eva – Mi sento come Colombo poche ore prima di sbucare in America.

Adam – L'America era comunque lo stesso pianeta.

Eva – Riusciremo ad adattarci?

Adam – E questo pianeta e i suoi eventuali abitanti riusciranno ad adattarsi a noi? Anche solo ai virus che inevitabilmente ci porteremo dietro.

Eva – Lo scopriremo presto.

Adam – Avrebbe potuto essere un momento meraviglioso. Ma è stato necessario che l'Uomo mettesse fine all'umanità per arrivare fin qui.

Eva – Ci stiamo avvicinando al primo pianeta di questo sistema solare. A quanto pare è totalmente inabitabile. Troppo lontano dalla sua stella.

Adam – Tutto conferma che Y214 è davvero abitabile. L'atmosfera e la gravità sono molto simili a quelle della Terra. Una gravità leggermente inferiore. Ma è una differenza minima.

Eva – Come perdere qualche chilo senza sforzo... Basta cambiare pianeta.

Adam ha un gesto tenero verso di lei.

Adam – Stai benissimo così. Sedicimila anni e nemmeno una ruga...

Eva – Grazie...

Si baciano.

Adam – Forse dovremmo sveglierli.

Eva – Vai... Io supervisiono la navigazione. Ci stiamo avvicinando alla destinazione finale... Sempre che il computer non ci abbia fatto perdere per strada. Per ora il sistema di localizzazione è fuori uso...

Adam si avvicina al modulo dove riposa Virginia.

Adam – Ho l'impressione di andare a svegliare la Bella Addormentata nel Bosco.

Eva – Ti proibisco di baciarla...

Si china sul modulo.

Adam – No...

Eva – Cosa?

Adam – Non c'è nessuno nel modulo.

Eva – Non è possibile...

Eva si avvicina al modulo dove dovrebbe riposare Paul.

Eva – Neanche qui... non c'è nessuno...

Adam – Si saranno già svegliati?

Eva – Forse sono di sopra...

Adam – Vado a vedere.

Eva – Non lasciarmi sola troppo a lungo, perché è davvero inquietante... Vuoi che venga con te?

Adam – Qualcuno deve restare ai comandi.

Esce. Eva si mette ai comandi. Sembra sorpresa, poi inquieta. Manovra vari strumenti di bordo.

Eva – Merda...

Adam torna dopo un attimo, con il volto distrutto.

Eva – Allora?

Adam – Sì... sono di sopra.

Eva – Ma...?

Adam – Sono morti.

Eva – Morti? Dimmi che non c'entri nulla.

Adam – Non c'entro niente.

Una pausa.

Eva – Ma... morti come? Da quanto tempo?

Adam – Non lo so esattamente. A giudicare da tutto... da molto tempo. Ti risparmio i dettagli...

Eva – Che cosa può essere successo?

Adam – Non lo so. Dev'essere andato storto qualcosa durante l'ibernazione. Il processo si è interrotto a causa di un incidente. Probabilmente si sono svegliati quando la nave era a metà percorso.

Eva – Impossibile tornare indietro... e un tempo di viaggio troppo lungo per arrivare vivi.

Adam – Hanno resistito per un po'... qualche mese, forse qualche anno... e poi sono morti.

Eva – Non potevano rimettersi in ibernazione. Sono morti di vecchiaia.

Adam – È assurdo pensarlo... Avrebbero potuto svegliarci... ucciderci... C'erano solo due moduli ancora funzionanti.

Eva – Avrebbero potuto sacrificarci per salvarsi al nostro posto.

Adam – Non l'hanno fatto. Ci hanno lasciati dormire per sedicimila anni.

Eva – Vedi? Gli esseri umani, a volte, sono capaci del meglio.

Adam – Sì... Oppure è stata Virginia a impedirglielo.

Eva – Non sapremo mai cosa è successo davvero.

Adam – Spero almeno che troveremo una terra dove poterli seppellire.

Una pausa.

Eva – Allora adesso siamo davvero soli nell'universo... Soli con questo bambino che porto in grembo.

Adam – Per fortuna non è mio. Se ne facciamo un altro e contiamo su quei due per perpetuare la specie, almeno sarà solo metà incesto.

Eva – A questo punto... non siamo più a questo livello.

Adam – E poi la Bibbia non era così schizzinosa... Per perpetuare la specie, i figli di Adamo ed Eva avranno pur dovuto mettersi insieme, no?

Eva continua a osservare gli strumenti.

Eva – C'è una cosa che non capisco.

Adam – Cosa?

Eva – Non siamo dove dovremmo essere.

Adam – E dove siamo, allora?

Eva – Gli strumenti di misura e di navigazione non funzionano più. Non abbiamo quasi più energia. È impossibile sapere dove ci troviamo.

Adam – E ancor meno dove stiamo andando...

Eva – E allora che facciamo?

Adam – Non ci resta che aspettare. Il pilota automatico funziona ancora. Vedremo dove ci porterà.

Eva – Speriamo che ci porti in porto...

Buio.

ATTO 5

Adam ed Eva sono ciascuno alla propria postazione di comando. Sono concentrati sulle loro mansioni e sembrano preoccupati.

Eva – Siamo appena entrati nell’atmosfera di questo pianeta sconosciuto. E siamo sotto l’effetto della sua attrazione gravitazionale.

Adam – Anche se, per il momento, la maggior parte dei nostri strumenti è fuori uso, la procedura automatica di atterraggio sembra svolgersi normalmente.

Eva – Sono riuscita a rimettere in funzione uno dei pannelli solari. Le batterie stanno iniziando a ricaricarsi. Non dovremmo tardare a ricevere delle informazioni.

Adam – Era ora, perché il suolo si avvicina molto in fretta.

Eva – Se atterriamo su un corpo celeste morto, è finita. Non abbiamo più carburante: sarà impossibile ripartire altrove. Questo pianeta sarà il nostro rifugio... o la nostra tomba.

Adam – Speriamo che sia davvero Y214...

Eva – Sarebbe un miracolo se il computer di bordo avesse trovato un altro pianeta abitabile.

Adam – Siamo a soli diecimila metri dalla superficie. Cominciamo a distinguere qualcosa a occhio nudo.

Eva – Sembra un grande oceano, con alcune terre emerse.

Adam – Resta da capire se quell’oceano è davvero acqua, se questa atmosfera è respirabile, e se quelle terre sono abitabili.

Eva – Abitabili per esseri umani come noi, vuoi dire. Questo pianeta potrebbe benissimo essere abitato da una forma di vita che si è adattata... ma essere totalmente invivibile per organismi come i nostri.

Adam – Si distinguono alcune macchie di colore. Soprattutto verde.

Eva – Vegetazione?

Adam – Forse. E se c’è vegetazione, forse ci sono anche animali.

Eva – O addirittura una forma di vita intelligente.

Adam – Per “intelligente” intendi una specie come la nostra, capace di distruggere il proprio pianeta d’origine nel giro di qualche secolo?

Eva – Diciamo... una specie ragionevole, allora.

Adam – Cominciano a distinguersi i dettagli.

Eva – Sì, proprio così. Un oceano immenso, punteggiato di isole, con una vegetazione lussureggianti.

Adam – Non si vedono tracce di civiltà...

Eva guarda uno schermo.

Eva – Ecco... le batterie sono abbastanza cariche. Il computer di bordo sta iniziando a inviare informazioni.

Adam – E allora?

Eva – È incredibile quanto questo pianeta somigli alla Terra.

Adam guarda lo schermo sopra la spalla di Eva.

Adam – Ha praticamente le stesse caratteristiche.

Eva – Sì... sembra compatibile al 99%. È incredibile...

Adam – C'è un problema?

Eva – Se vogliamo, sì...

Adam – Cosa?

Eva – Il computer è finalmente riuscito a localizzarci.

Adam – E?

Eva – Non siamo dove dovremmo essere.

Adam – Non siamo su Y214?

Eva – Durante il nostro sonno, il computer di bordo deve aver stabilito che il pianeta che avevamo come obiettivo non era, alla fine, abitabile... e ha deciso di cambiare rotta.

Adam – Oppure sono stati loro.

Eva – Loro?

Adam – Paul, Virginia... Si sono resi conto che questo viaggio ci avrebbe portati alla morte... e hanno cambiato rotta.

Eva – In tal caso hanno deciso di tornare indietro.

Adam – Tornare indietro?

Eva – Questo sistema... è il nostro Sistema Solare. Il pianeta che abbiamo superato poco fa è Nettuno. E la nostra destinazione... è la Terra.

Adam – La Terra?

Eva – Atterreremo tra pochi minuti. Dopo un viaggio di sedicimila anni nella galassia.

Adam – Tutto questo... per arrivare fin qui... Quindi, alla fine, torniamo a morire su quella terra che ci ha visto nascere...

Eva – Non ne sono sicura...

Adam – Di cosa?

Eva – Da quello che sto ricevendo... in questi sedicimila anni il pianeta è tornato abitabile.

Adam – La Terra non è più soltanto un oceano immenso. Si distingue chiaramente una collana di isole.

Eva – Le calotte polari si sono in parte ricostituite.

Adam – Qual è la temperatura al suolo?

Eva – Ancora intorno agli ottanta gradi all'equatore, ma più mite altrove... Una ventina di gradi sull'isola dove il computer ha deciso di farci atterrare.

Adam – L'oceano non bolle più.

Eva – Il pianeta è di nuovo abitabile. Almeno in parte...

Adam – Abitabile... ma non più abitato.

Eva – No... A quanto pare non c'è più nessuno. Nessuna traccia di vita umana...

Adam – Qualche animale, forse.

Eva – Dei pesci, probabilmente. Alcune specie che sarebbero sopravvissute a profondità estreme... e che a poco a poco tornerebbero anfibie.

Adam ed Eva guardano insieme verso un oblò immaginario dal lato del pubblico.

Adam – Bisognerà ricominciare tutto da capo.

Eva – Cercando di non ripetere gli stessi errori...

Adam – Vedo il punto in cui atterreremo. Si vede perfino una palma.

Eva – Sei sicuro che non sia un melo?

Si sente un rombo e lampeggia un segnale d'allarme.

Adam – Che cos'è?

Eva – Il pilota automatico non risponde più. Passo ai comandi manuali.

Adam – Proviamo ad atterrare dolcemente.

Si danno da fare entrambi alle postazioni di comando. Si sente un altro rombo e un altro segnale d'allarme.

Eva – Che succede adesso?

Adam – Neanche i comandi manuali rispondono più.

Eva – L'Arca è fuori controllo. La traiettoria sta cambiando. Se non ci eiettiamo subito, finiremo in mezzo all'oceano...

Adam – La navetta non reggerà l'impatto.

Eva – Nel migliore dei casi saremo naufraghi in mezzo a quell'oceano, senza alcuna possibilità di raggiungere la costa.

Adam – Che facciamo?

Eva – Dobbiamo eiettarci. Finire la discesa con il paracadute.

Adam – Allora, addio agli ultimi resti della civiltà di prima. Arriveremo sulla Terra nel più semplice dei modi.

Eva – Quasi in tenuta da Eva e Adamo.

Si alzano per indossare i paracadute e avanzano verso il proscenio, come se dovessero saltare da quel lato. Si prendono per mano.

Adam – Benvenuta nel Giardino dell'Eden. Pronta a reinventare l'umanità con me?

Eva – Se ce la facciamo, sta a noi decidere se faremo di nuovo di questa Terra un inferno... o un paradiso.

Fanno ancora un passo in avanti e si immobilizzano.

Adam – Go?

Eva – Go!

Buio.

Flashback di sedicimila anni (opzionale)

Paul e Virginia si risvegliano lentamente nei rispettivi moduli di ibernazione.

Paul – Già...?

Virginia – Dovevamo ibernarci per sedicimila anni...

Paul – Ho l'impressione di aver dormito un'ora o due.

Virginia consulta un quadrante.

Virginia – Abbiamo dormito appena tre ore...

Paul – Non è possibile!

Virginia guarda uno schermo sul modulo.

Virginia – Qualcuno ha modificato la programmazione che avevo impostato...

Paul – Adam?

Virginia – Chi altri...?

Paul – Quel bastardo... e lui sta dormendo ancora.

Virginia – Anche Eva... (*Guarda lo schermo del loro modulo.*) Dormiranno per sedicimila anni interi.

Paul fa un passo verso il modulo di Adam.

Paul – Non se li tiro fuori a forza dai loro frigoriferi.

Virginia lo trattiene con un gesto.

Virginia – Aspetta un attimo...

Paul – Che cosa proponi?

Virginia – Sto pensando...

Paul – Potremmo semplicemente riprogrammare i nostri due sarcofagi.

Virginia – Purtroppo non è possibile.

Paul – Perché no?

Virginia – Questi moduli sono monouso.

Paul – E se prendessimo noi il loro posto?

Virginia – Gli toglieremmo ogni possibilità di arrivare vivi su quella nuova Terra, senza per questo salvare la nostra pelle.

Paul – Allora siamo condannati...?

Virginia – Te l'ho detto: questi moduli sono progettati per un solo processo di criogenizzazione. Se li svegliamo, li condanniamo a morte, come noi. Ma non potremo prendere il loro posto.

Paul – Quel bastardo... Voleva mettere fine alla specie umana. E alla fine, ci è riuscito...

Virginia – Non se loro riescono a sopravvivere.

Paul – Credimi, non sopravvivranno molto a lungo.

Virginia – E condannandoli, saresti tu a condannare l'Umanità intera!

Paul – Non capisco... Perché ha fatto una cosa del genere?

Virginia – Perché è un uomo diabolico. Agendo così, non avrà ucciso nessuno. E spera di trasformarci in assassini. Rimette il destino dell'Umanità nelle nostre mani.

Paul – E noi... che fine faremo?

Virginia – Non possiamo tornare sulla Terra, là non ci aspetta più nulla.

Paul – E siamo ancora a sedicimila anni luce dal nostro pianeta d'accoglienza...

Virginia – Abbiamo ossigeno e viveri solo per poche settimane... Avremmo dovuto ibernarci tutti e quattro.

Paul – Lo ammazzerò...

Virginia afferra l'arma.

Virginia – No. Sarò io a dover uccidere te.

Lo prende di mira.

Paul – Ma... perché?

Virginia – Perché loro due possano vivere. E perché, con loro, l'Umanità abbia ancora una possibilità di sopravvivere... nonostante tutto.

Paul – Ti prego... non farlo.

Lei spara. Lui crolla. Virginia si pone davanti all'oblò, rivolta verso il pubblico, a contemplare lo spettacolo delle stelle. Musica. Buio.

Fine

L'autore

Nato nel 1955 a Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez calca per la prima volta il palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di diventare semiologo pubblicitario. In seguito, è sceneggiatore televisivo e torna sul palcoscenico in qualità di commediografo.

Ha scritto un centinaio di sceneggiature per il piccolo schermo e altrettante commedie teatrali di cui alcune sono già diventate dei classici (tra queste *Venerdì 13* e *Strip poker*). Attualmente è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Inoltre, molte delle sue *pièces*, tradotte in spagnolo e in inglese, sono regolarmente allestite negli Stati Uniti e in America Latina.

Per le compagnie amatoriali o professionali alla ricerca di un testo da allestire, Jean-Pierre Martinez ha scelto di offrire i suoi testi in download gratuito. Ogni rappresentazione pubblica deve essere previamente autorizzata dalla SIAE.

Il presente testo è protetto dai diritti d'autore, ogni contraffazione è punibile dalla legge.

Commedie in italiano

Attenzione fragile!
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Capodanno all'obitorio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genero idéale
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lo spettacolo non è annullato
Lui e Lei
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di proporre i testi delle sue pièces
in download gratuito sul suo sito [La Comédiathèque](http://www.comediatheque.net).

www.comediatheque.net

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026